

L'INTERVISTA / JACQUES CHESSEX

«Così ho riscoperto la ferocia dei vampiri»

Altro che «Twilight». Lo scrittore svizzero ci racconta l'incredibile vicenda avvenuta a Ropraz: «Povertà, violenza, antiche paure e un macabro rito diedero vita a una tremenda caccia all'uomo»

Matteo Sacchi

Scaffali e scaffali di librerie pieni di vampiri educati, edulcorati e dandy, adatti a far sospirare le adolescenti. Ma se qualcuno si mettesse a scavare e ci raccontasse davvero che cos'erano le paure e le brutalità che scatenavano le cacce al mostro nelle campagne europee? Beh, ne uscirebbe un quadro molto meno da roman-zetto all'emoglobina.

È ciò che ha fatto lo scrittore svizzero Jacques Chessex, classe 1934 e un premio Goncourt alle spalle. In un brevissimo e ferocissimo romanzo, *Il vampiro di Ropraz* (Fazi, pagg. 92, euro 14, trad. Maurizio Ferrara), ha raccontato, con quotidiani e documenti processuali alla mano, l'ultima psicosi da vampiro d'Europa. E l'ambientazione non è quella transilvano-carpatica che ci si aspetterebbe. Correndo l'anno 1903, fu un cantone alpino della ridente Svizzera a riempirsi di cadaveri dissepoliti, aglio, croci e denti aguzzi.

Ecco in breve i fatti. Nel paesino di Ropraz, durante un febbraio gelido, muore di meningite una giovane vergine. Si chiama Rosa ed è la bella del villaggio. Il giorno dopo il funerale, la tomba viene trovata aperta, il corpo mutilato, masticato. Ci sono atroci segni di canini. I giornali di Losanna ci mettono un attimo a titolare: «Il vampiro di Ropraz». La gente ci mette ancor meno a farsi prendere dal panico. Si chiudono in casa, si armano. Ini-

ziano a vedere ombre dappertutto, a sparare. E intanto lo strazio si ripete: altre due tombe di fanciulle dissacrate. Corpi dilaniati sangue bevuto, la polizia che brancola nel buio. Poi qualcuno viene arrestato. È un garzone ventenne, Charles-Augustin Favez. Prove contro di lui, ben poche. Ma la folla lo accusa da subito. Perché? Basta qualche brutto trascorso e l'aspetto: è «di un pallore estremo... i suoi occhi iniettati di sangue come se la luce lo ferisse». Anche i suoi denti sono aguzzi, più lunghi del normale, una bocca che appare dotata di un ghigno «difficilmente sopportabile». La condanna e una serie di eventi da tragicommedia, come la misteriosa signora che paga le guardie pur di poter avere intimi incontri col «mostro», diventano praticamente inevitabili. Insomma, una vicenda incredibile che vale la pena farsi raccontare dal suo riscopritore.

Signor Chessex, un cantone svizzero è un'ambientazione strana per una storia del genere... Che luogo era l'Alto Jorat ai primi del 900?

«Era un luogo estremamente selvaggio, isolato. C'erano grandi foreste dove nel XIX secolo vivevano ancora briganti che assalivano i viaggiatori... Si dimentica troppo spesso che la Svizzera non è il Paese tranquillo e pulito che la tradizione delle banche, delle tavolette di cioccolato e degli orologi a cucù hanno troppo spesso tramandato. La Svizzera è un Paese violento co-

me tutti quelli di montagna».

Come si sviluppa, a partire da un crimine reale, la psicosi che porta alla caccia al mostro?

«La paura appartiene a queste campagne perdute. Una paura che diviene un'emanazione del male che regna nelle coscienze, nei cuori, che diviene rimorso per una vita crudele nella quale l'incesto, la prossimità tra i corpi, l'alcol creano nelle anime una sorta di disagio perpetuo, un'infelicità fisica e morale. Quando diventa evidente che il vampiro è un abitante di quelle campagne la colpa collettiva si trasforma in odio. In questa condizione non stupisce che si cerchi un capro espiatorio».

Quali fonti ha utilizzato?

«Prima di tutto la mia esperienza, dal momento che sono nato a 12 chilometri da Ropraz, a Payerne... Numerose famiglie di Ropraz e dei dintorni avevano conservato i giornali dell'epoca. Gli articoli riportati nel romanzo sono autentici. Ho consultato inoltre gli archivi del tribunale di Oron dove ebbe luogo il processo e mi sono procurato i quaderni del padre della prima vittima, Rosa Gilliéron, quaderni molto ben conservati... La tomba violata era nel cimitero dal paese, a 15 metri, in linea d'aria, dal tavolo sul quale ho scritto il libro».

Che idea si è fatto di Charles-Augustin Favez?

«È egli stesso una vittima. Ho voluto che il mio libro fosse colmo di

pietà per questo presunto colpevole: i lettori più attenti hanno compreso che Favez non era il vero colpevole... Ecco perché il romanzo acquisisce una dimensione ulteriore, quella della pietas umana, della compassione cristiana: comprendiamo che abbiamo assistito a un falso processo, all'ingiusta condanna di un innocente un po' folle».

Come mai la psicologia collettiva è così portata a immaginare l'esistenza di un mostro?

«Perché abbiamo bisogno di figure emblematiche che rappresentino il male. Satana ha bisogno di rappresentarsi ai nostri occhi attraverso figure diverse...».

Oggi siamo diversi dai contadini dell'Alto Jorat?

«No. Non siamo diversi. Dietro tutta l'igiene moderna, l'ossessione per il confort e per gli abiti alla moda, non è cambiato nulla: gratata via questa patina scopriremo la Bestia, al tempo stesso bellissima e immonda...».

Il vampiro dandy è quello che va per la maggiore nei libri e al cinema. Il vampiro di questa storia vera è tutt'altro...

«Il vampiro che oggi va di moda è "igienico" e immateriale. È immancabilmente un bellissimo ragazzo, al quale il dentista ha sbiancato i denti, appena uscito dalla messa in piega quotidiana; si veste da Armani, fa molte docce al giorno e fuma sigari Havana che gli ha regalato Julio Iglesias. Il mio vampiro è invece brutale. Ed è colui che portiamo tutti dentro di noi».

Fatti

Tutto iniziò con delle giovani dissepolte e mangiate

Terrore

La popolazione impazzì voleva solo un colpevole

Processo

Si accanirono contro un uomo a partire dal suo aspetto

Psicologia

Sono cresciuto in quelle terre ho visto come nasce la rabbia

Oggi

Non siamo così diversi dai contadini superstiziosi

Romanzi

I nosferatu da scaffale sono finti, hanno la messa in piega

La tendenza

Ma ora Dracula è giovane e sexy

Filippo Maria Battaglia

Anche i vampiri si sono evoluti, hanno lasciato da tempo le atmosfere gotiche del *Dracula* di Bram Stoker, virando con decisione su lidi assai più contemporanei e redditizi. Ne è una conferma il successo di **Stephenie Meyer** che, con la tetralogia pubblicata da **LaZi** (*Twilight*, *New Moon*, *Eclipse*, *Breaking dawn*) ha toccato quota 1,2 milioni di copie. Ma la scrittrice di Hartford è solo la punta dell'iceberg di un fenomeno molto più capillare. C'è chi, come **Dan Simmons**, ha dedicato un romanzo ai «vampiri della mente» (*Danza macabra*, Gargoyle, pagg. 945, euro 19,50, trad. A. Guarnieri), chi ne ha studiato il mito sul grande e piccolo schermo (**Franco Pezzini-Angelica Tintori**, *The Dark Screen*, Gargoyle, pagg. 695, euro 19) e chi, con un mix di *humour*, colpi di scena e fantasia visionaria, ha costruito un piccolo capolavoro del genere, conquistando il letto-

re francese e, adesso, anche quello italiano (**Fred Vargas**, *Un luogo incerto*, Einaudi, pagg. 392, euro 18,50, trad. M. Botto).

Più radicale la scelta di Newton & Compton che ha dedicato un'intera collana ai satanassi. Spiccano i tre volumi de *Il diario del vampiro* di **Lisa Jane Smith** (80mila copie) e il recentissimo *Il sangue nero del vampiro* di **Valerie Stivers** (pagg. 327, euro 9,90, trad. S. Ristori). Kate McAlliston è una studentessa che accetta uno

stage in una prestigiosa rivista di moda. Seguono *mobbing* e umiliazioni fino a quando la giovincella non scopre che dietro il ritmo della frenetica redazione (molto simile a quella, più celebre, de *Il Diavolo veste Prada*) si nasconde un team di donne succhia-sangue.

Simile *cotè*, ma con una dose in più di ironia, si ritrova in *Marked* di **P.C & Kristin Cast** (Nord, pagg. 333, euro 16,5, trad. E. Villa). Zoe ha sedici anni, un «patrigno scostante e una sorella maggiore tutta perfettina». Come ogni adolescente, crede che questi siano i problemi più grandi della vita, fino a quando non riceve «il Marchio: una mezzaluna blu tatuata sulla fronte», «la prima tappa per diventare un vampiro». Un vero shock per chi si ricorda le cupe trame che avvolgono la Transilvania raccontata da Stoker, dato che qui gli interrogativi sono decisamente diversi: «Chissà se i vampiri giocavano a scacchi. E chissà se anche tra loro c'erano branchi di sfigati. E le cheerleader vampire sosia di Barbie?».



TWILIGHT

Uno scatto dal film «Twilight», dal libro di Stephenie Meyer



MICHELLE BERNIERI. Incastrati: il nascere della tenebra. Nella foto grande: la scrittrice Stephenie Meyer

Chi è

Il vincitore del «Goncourt» che ha stregato i francesi

Jacques Chessex (1934) è saggista, scrittore e critico letterario. È considerato uno dei più grandi autori di lingua francese viventi, e il più importante esponente della scena letteraria svizzera. Nel 1974 ha vinto il Premio Goncourt con il romanzo *L'ogre*. Nel 1999 ha ricevuto il Grand Prix du langage Français per l'insieme delle sue opere. Nel 2002 è stato anche insignito della Legion d'onore e nel 2007 del Grand Prix Jean Giono. In Italia prima de *Il vampiro di Ropraz* erano stati pubblicati solo la traduzione de *L'ogre* (Rusconi 1974) e *Il primo odore* (Gaffi, 2006).

